

SALUTO
Evento sturziano
Catania-Caltagirone 2-4- ottobre 2009

Sono stato colpito dalla opportunità che ci viene data di riflettere sulla figura di don Luigi Sturzo, sulla sua vita, il suo pensiero, le sue opere, mentre è in pieno svolgimento l'Anno sacerdotale voluto dal Santo Padre Benedetto XVI, a 150 anni dalla morte di san Giovanni Maria Vianney. A uno sguardo non superficiale, infatti, appare un numero imprevisto di analogie tra il cammino del prete di Caltagirone e quello del Curato d'Ars. Davvero una sorpresa: l'amore indefesso per il sacerdozio, la completa dedizione all'Eucarestia come sacramento vivificante e all'Eucarestia come popolo da edificare e prima ancora dentro cui farsi continuamente vivificare dalla misericordia di Dio, l'obbedienza alla Chiesa e ai superiori, la forza umana sposata ad una infinita umiltà, una salute che faceva penare, il coraggio di intraprendere cose nuove, il non fermare il proprio ministero sul sagrato dell'edificio di culto...

Ma forse stiamo parlando della verità più profonda del ministero ordinato, la stessa verità che troveremo in ogni prete vero, che dovremmo poter trovare in ogni prete. Una verità, quella del servizio presbiterale, che don Sturzo ha illustrato e che in parte non piccola ha contribuito con la sua vita a scoprire, o almeno a rivelare ad una porzione significativa di popolo di Dio.

Ci accorgiamo di ciò facilmente se proviamo a guardare al prete con l'aiuto dei documenti del Concilio. Fin dall'inizio della *Presbyterorum Ordinis* il prete è definito per il suo dedicarsi al servizio della celebrazione, all'annuncio della Parola di Dio, al servizio per l'edificazione del popolo santo.

Tutto quello che sappiamo della vita di don Luigi Sturzo, sia esso frutto della sua introspezione o della testimonianza di chi in vario modo gli fu a fianco, si snoda dinanzi a noi come una trama dal principio alla fine unificata dal costante primato accordato alla celebrazione della Santa Messa. Egli la visse con una intensità resa possibile da un costante lavoro di distinzione del valore di questa azione sacramentale dal resto delle pratiche di devozione, che non dispregiò ma che seppe dimensionare orientando la propria vita di credente e di prete su ciò che noi oggi, grazie al Concilio, professiamo con rinnovata certezza quale fonte e culmine della vita cristiana. Quando fu posto di fronte all'alternativa tra servizio ministeriale e altri pur meritevoli e preziosi impegni, don Luigi Sturzo fece ciò che richiedeva il restare ciò che era divenuto: un prete.

Ma il prete, ci ricorda il Concilio, deve annunciare la Parola, deve servire il Vangelo e la sua presenza nella storia degli uomini. «Se la predicazione sacerdotale, che nelle circostanze attuali del mondo è spesso assai difficile, vuole avere più efficaci risultati sulle menti di coloro che ascoltano, non può limitarsi ad esporre la parola di Dio in termini generali e astratti, ma deve applicare la perenne verità del Vangelo alle circostanze concrete della vita» (PO 4). Il prete deve essere insomma anche profeta. Deve aiutare il popolo a vedere il Regno di Dio che continua a venire, spesso anche laddove molti in quel momento fanno fatica a riconoscerlo. Il prete è uomo di discernimento secondo lo Spirito, delle anime come degli eventi storici. E certo don Luigi lo fu. Ci insegnò una strada per far crescere la Chiesa e la fede attraverso il provvidenziale crogiolo della modernità e ci insegnò un sentiero di testimonianza della fede nella *polis* fino ad allora ignorato, se non ritenuto impossibile o addirittura sbagliato.

Don Luigi, come ogni prete dovrebbe, si è speso per edificare il popolo, e per essere compagno degli uomini e delle donne di buona volontà. Non possiamo usare mezzi termini: noi oggi conosciamo una lunghezza, una altezza, una profondità ed una larghezza della vita

cristiana di cui una parte ci è stata mostrata, ci è stata spalancata dall'opera e dal pensiero, dalla vita di don Luigi. Se la nostra fede e la nostra Chiesa respirano, se sanno respirare a pieni polmoni della libertà che questi tempi ci consentono e a cui quasi ci obbligano, se la fede non è impaurita dalla coscienza, questo è ancora merito suo. Come Rosmini, come Manzoni, come Montini, don Luigi ci ha aiutato a sondare nuove dimensioni di quella misura alta di umanità che è la santità, come spesso ci ha ricordato Giovanni Paolo II.

Ed in più, don Luigi ci ha insegnato quanto sia vero che nella Chiesa si può edificare senza primeggiare, si può fare molto con poco potere. Di quale magistero e di quale edificante testimonianza è stato capace permanendo nel servizio, quello vero e pesante, quello spesso incompreso, non quello che si menziona solo come fosse un soprannome dato a cariche, prestigio, o visibilità!

Possiamo chiederci se don Sturzo è stato un modello di prete.

È difficile dirlo. Certo non credo sia immaginabile né tanto meno auspicabile nelle odierne circostanze un prete segretario di partito. Ma forse questa domanda non è di particolare utilità. Posto che fu testimone credibile, e che è ancora, e forse più di allora, testimone credibile, che importa se possa essere o meno anche un modello? Non abbiamo, forse oggi più che mai, bisogno di credenti, e di preti, che sappiano vivere la fedeltà nell'immaginazione, nella scelta, piuttosto che nella mera ripetizione? E se ci poniamo in questa prospettiva, ecco che la memoria di don Luigi si rivela feconda per la vita; ecco che la istanza di fedeltà al Vangelo e alla Chiesa, che sta di fronte ad ogni battezzato e ad ogni prete, si fa più bella.

Quella di don Luigi è una testimonianza feconda e di grande ammaestramento non per il grado di ripetibilità della sua esperienza, ma per l'intensità che essa raggiunse in alcune dimensioni, e che raggiunse sempre cercando nella vita soprannaturale la verità e la radice di ogni trama e di ogni istante della nostra vita terrena. Don Luigi ci dà misure di intensità che ci spronano e ci confortano insieme.

Pensiamo alla intensità della sua vita interiore. Soprattutto i giovani dovrebbero essere informati sul regime, sul realismo e sulla qualità evangelica della sua vita di preghiera, per la maggior parte nascosta, non spettacolarizzata. A noi può a volte spaventare la durata e la profondità dell'immergersi di don Luigi nel mistero di Dio a partire dalla parola di Dio. Ma non solo a partire dalle Scritture Sante. Come potremmo infatti comprendere don Sturzo se separassimo la sua passione militante per lo studio dalla sua vita di preghiera? Forse proprio questa è una delle grandi sfide che ci troviamo dinanzi nell'atto di accingerci ad affrontare l'emergenza educativa. Giova alla preghiera cristiana una contrapposizione allo studio? Giova forse allo studio dei credenti una sua contrapposizione alla preghiera? Come per San Tommaso, anche per don Luigi questa contrapposizione non aveva alcuna legittimità, mentre noi, tante volte, ci ostiniamo a costruire tanto devozionalismo e anti-intellettualismo su questa nefasta e fuorviante opposizione!

Pensiamo alla intensità con cui don Luigi ha saputo vivere l'obbedienza. Quante carriere, quanta mondanità di ogni genere don Sturzo ha saputo evitare o lasciare anche per obbedienza! Una obbedienza non cieca, una obbedienza non passiva, una obbedienza forte, una obbedienza senza adulazione o abiure. Quanto conflitto gli ha generato dentro quella obbedienza. Con la sua vita di libertà mai rinnegata, don Sturzo ci offre una misura di obbedienza che ci aiuta rendendoci innanzitutto molto, molto umili.

Pensiamo ancora alla intensità con cui don Luigi ha vissuto la lotta, l'agonia del sano agonismo. Una lotta interiore e pubblica. Quanta poca ricerca di pace e di consenso ad ogni costo nella sua vita spirituale, quale altissima e non infantile idea della comunione ecclesiale, comunione tra persone diverse e libere.

Pensiamo – ed è l'ultimo cenno, che però non posso non fare – alla intensità con cui don Luigi ha sempre cercato la via del rinnovamento, personale, ecclesiale, civile. Pensiamo a come è riuscito a farsi aprire la mente ed il cuore dagli studi romani, a come è riuscito a farsi mutare dall'esperienza pastorale e socio-politica dei primi anni dopo il ritorno in Sicilia, infine a come ha saputo farsi cambiare dall'esperienza durissima dell'esilio (come non attenerci ancora oggi saldamente alla sua dura denuncia delle tre “male bestie”: statalismo assistenzialista, cultura della spesa pubblica, partitocrazia?). Sturzo, come i grandi santi, ci mostra come il rinnovamento sia la via più esigente e più vera alla fedeltà.

Forse don Luigi non sarà un modello ripetibile, ma di certo è testimone e sprone ad una misura elevatissima di intensità nella vita interiore, di intensità nell'obbedienza ecclesiale, di intensità nel coraggio dell'agonismo, e di intensità nel coraggio del rinnovamento.

Recita la *Presbiterorum Ordinis* al numero 3, citando la lettera agli Ebrei: «I presbiteri sono stati presi fra gli uomini e costituiti in favore degli uomini stessi nelle cose che si riferiscono a Dio». Se è così, certamente don Luigi Sturzo ha cercato con tutte le sue forze di essere e, per quanto a noi è dato di comprendere, è stato un prete.

+ *Mariano Crociata*